

un mondo possibile



Anno XXXI - n. 62 marzo 2020 - Trimestrale - Poste Italiane S.p.A. Speciazione in Abbonamento Postale - D.L. 33/2013 - Com. in L. 27/2/2014 n. 46 art. 1 comma 1 - L. 63/2010

VOLONTARIATO INTERNAZIONALE
PER LO SVILUPPO



SPECIALE

**RAGAZZI
IN SITUAZIONE
DI STRADA**

Direttore responsabile:
Luca Cristaldi

Gruppo di redazione:
Gianluca Antonelli
Riccardo Giannotta
Nico Lotta
Ilaria Nava

Hanno collaborato
a questo numero:
Laura Cusimano
Alessia Perlo
Sara Persico
Marie-Jude Prophète
Don Angelo Regazzo
Simona Santero
Marco Simoncelli
Paolo Trevisanato

Foto:
Davide Bozzalla
Dario Fatello
Riccardo Giannotta
Beatrice Giorgi
Claudia Lombardi
Sara Persico
Stefano Pinci

Vignette:
Roberto Bottazzo

Foto di copertina:
Claudia Lombardi

Correzione bozze:
Sabina Beatrice Tulli

Art direction: Nevio De Zolt

UN MONDO POSSIBILE
viene inviato a quanti ne fanno richiesta

VIS - Volontariato
Internazionale per lo Sviluppo
Via Appia Antica, 126 - 00179 Roma
Tel. 06.51.629.1 - Fax 06.51.629.299
vis@volint.it - redazione@volint.it
www.volint.it
CF 97517930018
C. C. Postale 88182001

ATTENZIONE
LE COORDINATE BANCARIE
SONO CAMBIATE

Banca Popolare Etica
IBAN IT5920501803200000015588551

Allianz Bank
IBAN: IT38A0358901600010570752375

<https://tag.satispay.com/vis>



[youtube.com/ongvis](https://www.youtube.com/ongvis)

[flickr.com/volint](https://www.flickr.com/volint)

[facebook.com/ongvis](https://www.facebook.com/ongvis)

twitter.com/ongvis



Ancora per strada

“**F**in dall'anno 1841 il sacerdote Bosco Giovanni si univa ad altri ecclesiastici per accogliere, in appositi locali, **i giovani più abbandonati** della città di Torino”.



Nico Lotta,
Presidente
VIS

Così viene descritto nelle Costituzioni Salesiane l'inizio dell'opera di Don Bosco. Un inizio collocato nel tempo e nello spazio, ma anche la descrizione chiara dell'origine della nostra missione: **i giovani più abbandonati**. Da loro tutto ha avuto inizio, con loro e per loro continua il lavoro dei Salesiani e del VIS nel mondo.

Tra **i giovani più abbandonati** che incontriamo ogni giorno nel nostro lavoro di cooperazione internazionale, particolare attenzione meritano coloro che vengono definiti **ragazzi di strada**, o in maniera più corretta, **ragazzi in situazione di strada**. Sono tutti quei bambini e adolescenti che per ragioni diverse scelgono la strada non come luogo di passaggio, ma come luogo in cui vivere. Tutti loro crescono in

assenza di una famiglia, non più in grado di essere luogo di protezione e di crescita, non più in grado di assumersi alcuna responsabilità educativa a causa di povertà, disagio sociale, violenza, guerra o calamità naturali. Tutti sniffano colla per vincere la fame e il dolore fisico e del cuore. Tutti sono sfruttati. Tutti vedono ogni giorno violati i loro diritti. Tutti sono troppo piccoli per tutto questo.

Era il dicembre del 1998 quando il VIS insieme al Dicastero di pastorale giovanile della Congregazione Salesiana ha organizzato un *meeting* internazionale sui ragazzi di strada, coinvolgendo operatori, esperti internazionali, ricercatori provenienti da 40 diversi Paesi del mondo. A distanza di oltre 20 anni, vi proponiamo di **tornare a guardare gli occhi di questi ragazzi troppo spesso invisibili**. Con lo “speciale” della nostra rivista torneremo ad approfondire il fenomeno dei



ragazzi in situazione di strada, cercando di capire come è cambiato, quali sfide ci pone oggi e soprattutto cosa possiamo fare insieme.

Lo faremo con i nostri operatori impegnati ad Haiti, in Bolivia, in Angola e in Etiopia, seguendo le tre fasi tipiche del faticoso percorso che si propone a questi ragazzi: avvicinamento, accoglienza, reinserimento. Un percorso che può portare il ragazzo a “rompere con la strada”, riprendendo in mano la propria vita, in una nuova dimensione di “casa”.

Come sempre cercheremo di accostarci a un fenomeno così complesso e doloroso mettendoci in ascolto dei protagonisti, con rispetto e “senso di solidarietà”.

Quello stesso **“senso di solidarietà” invocato dal Presidente Mattarella** in occasione della cerimonia di consegna delle onorificenze conferite a cittadini distinti per atti di eroismo e impegno civile. Tra di essi anche la “nostra” Elisabetta Cipollone, instancabilmente impegnata da anni con il VIS nel **progetto “Un pozzo per Andrea”**, che ha portato alla

costruzione di 24 pozzi in Etiopia, nominata dal Capo dello Stato “Ufficiale dell’Ordine al Merito della Repubblica Italiana” con la seguente motivazione: “Per il suo encomiabile impegno, in memoria del figlio Andrea, per garantire l’accesso all’acqua potabile in Paesi disagiati”.

Nel suo discorso il Presidente della Repubblica ha detto: *“La solidarietà che avete manifestato non è soltanto altruismo. È invece sentirsi parte di una comunità. E praticarla rende i cittadini protagonisti e costruttori della società. La spinta egoista va in direzione dello star bene da soli. Invece il senso di solidarietà porta a sostenersi reciprocamente, all’aver bisogno degli altri per condividere speranze e difficoltà, e per camminare insieme, come nella convivenza è indispensabile.”*

Con questo **“senso di solidarietà”** ci siamo fatti prossimi a bambini come Manuel, scappato a nove anni da una famiglia che lo costringeva a truccarsi da pagliaccio



e a fare le capriole ai semafori per elemosinare qualche spicciolo. Come una scimmietta ammaestrata. Capriole e trucco da pagliaccio sono per tutti i bambini del mondo occasione di risate e divertimento, ma per Manuel rappresentavano un’insopportabile schiavitù da cui scappare, finendo a vivere per strada.

Per accostarsi a vite così “frantumate” servono pazienza e tempo. **Quel tempo necessario per passare dall’essere altruisti all’essere solidali, all’essere fratelli.**

Questo è l’unico modo, farsi fratelli di chi non ha più famiglia, mettendo in conto anche la dolorosa possibilità del fallimento, ma sempre pronti a ritornare ancora per strada. ■

visti da Loro

by RoBot



Editoriale

- 2. *Ancora per strada*
Nico Lotta

Speciale Ragazzi in situazione di strada

- 5. *Quando sei piccolo e devi sopravvivere*
Marco Simoncelli

- 8. *Haiti. Breve analisi del fenomeno dei ragazzi in situazione di strada*
a cura di Marie-Jude Prophète e Sara Persico

- 10. *Minori da proteggere nelle strade di Haiti*
Sara Persico

- 12. *Etiopia. Ragazzi di strada di Bosco Children Centre di Addis Abeba*
Don Angelo Regazzo

- 14. *Angola. Tre volte tornai a casa e tre volte scappai, finché un giorno...*
Alessia Perlo

- 18. *Bolivia. Accompagnando vite dimenticate*
Paolo Trevisanato

Reportage

- 21. *Etiopia • Bosco Children: ragazzi in situazione di strada*
foto di Dario Fatello

Focus "Stop Tratta"

- 26. *Exodus a Torino Valdocco per "Stop Tratta"*
Simona Santero e Laura Cusimano

Oggi si parla di...

- 26. *La sfida dell'essere...*

Dal Direttore

- 30. *Gli insegnamenti del coronavirus*
Luca Cristaldi



5

“Nei miei primi viaggi da reporter, vedere stuoli di bambini vestiti di stracci e senza scarpe aggirarsi per le strade di Kinshasa, Dar es Salaam o Maputo vivendo di espedienti, suscitava in me il classico senso di commiserazione unito a quello di colpevolezza e pentimento...”



21

Addis Abeba, la capitale dell'Etiopia, ha una elevatissima e crescente densità di popolazione, legata ad una progressiva urbanizzazione. La sovrappopolazione rende il quadro socio-economico locale molto povero e tanti bambini e adolescenti finiscono a lavorare e a vivere per strada.



28

Accompagnati dal Rettor Maggiore e guidati nel cammino dal tema della sua strena 2020 “Buoni cristiani e onesti cittadini”, la Famiglia Salesiana si è ritrovata a gennaio a Valdocco per 4 giorni di riflessione, preghiera, condivisione ed incontro nello stile di Don Bosco.



INFORMATIVA SUL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI AI SENSI DELL'ART.13 D.LGS. N.196/2003 E DELL'ART. 13 DEL REGOLAMENTO (UE) 2016/679 DEL 27 APRILE 2016. Il VIS-Volontariato Internazionale per lo Sviluppo, si impegna a proteggere la privacy dei propri utenti (da qui in avanti "interessati") nel rispetto del regolamento (UE) 2016/679 in qualità di Titolare del trattamento dei dati personali, nella persona del legale rappresentante Nico Lotta. I dati oggetto del trattamento sono custoditi presso la sede del Titolare del trattamento.

I dati personali possono essere trattati sia manualmente che elettronicamente o telematicamente in modo da garantirne la sicurezza e riservatezza, anche da soggetti terzi che svolgono operazioni di trattamento per conto del VIS-Volontariato Internazionale per lo Sviluppo dopo essere stati designati da quest'ultima in qualità di Titolare del trattamento che definisce anche contrattualmente i limiti di operatività dei responsabili designati, relativamente ai dati che possono trattare.

Per l'informativa completa: <http://volint.it/vis/cookie-e-privacy-policy>

Per esercitare i suoi diritti in materia, può indirizzare le Sue richieste al Responsabile del trattamento dati VIS, all'indirizzo email responsabilegdp@volint.it.



Quando sei piccolo e devi sopravvivere

Arruolati dai miliziani o costretti a spacciare, la crudeltà della vita in bilico tra infanzia ed età adulta

Nei miei primi viaggi da reporter, vedere stuoli di ragazzi vestiti di stracci e senza scarpe, il più delle volte bambini, aggirarsi per le strade di Kinshasa,

Dar es Salaam o Maputo vivendo di espedienti, suscitava in me il classico senso di commiserazione unito a quello di colpevolezza e pentimento.

La più convenzionale delle reazioni.

Sono stati gli incontri lungo il cammino e la continua ricerca di risposte nell'altro a farmi decidere di mettere ➔



Marco Simoncelli, giornalista freelance

Ragazzi in situazione di strada



da parte questo pietismo sterile e trattare la cosa con più rispetto. I bambini di strada sono molto più di un'immagine triste e disorientata fatta di occhi spenti, sorrisi forzati e menti annebbiate da

sostanze stordenti. Sono prima di tutto esseri umani.

Di rado sono riuscito a rompere l'atteggiamento diffidente e a volte scontroso da loro usato come difesa di fronte a un bianco curioso.

Quando è avvenuto, ho ammirato la capacità di resilienza nell'affrontare la vita più dura, scoprendo le loro personalità sempre in lotta tra la pura fanciullezza e l'esse-



re diventati adulti prima del tempo perché costretti dalle contingenze.

Il fenomeno dei bambini di strada non è legato unicamente alla povertà, in quanto i contesti in cui si presenta sono molteplici - guerre, fattori culturali, migrazioni forzate - e gli elementi che lo scatenano sono diversi a seconda dei casi, delle storie di vita.

In Repubblica Centrafricana, **Aymar, 16 anni**, cercava di "svoltare" la giornata lavorando auto e rubacchiando quando capitava l'occasione, ma fino a non molto tempo prima brandiva un *machete* ed era ricoperto di amuleti magici *gris-gris*. Mi raccontò che aveva scelto di arruolarsi nei ribelli anti-balaka dopo aver perso la sua famiglia in un massacro. Nel suo caso è stata principalmente la guerra a portarlo sulla strada.

In Sudafrica ho incontrato **Justin, un quattordicenne di Johannesburg**. Mi disse di aver lasciato volontariamente la sua casa nelle immense *township* di periferia perché sua madre era povera e il

suo padrigno lo malmenava. Lui aveva scelto volontariamente di vivere nelle strade della metropoli sudafricana per poi gravitare attorno alle *gang* criminali spacciando droga, perché voleva sentirsi libero e autonomo.

Nella caotica capitale bengalese Dacca, **l'adolescente Tompa** passava le sue giornate mendicando nel mezzo di un'orda di macchine, camion

e *tuc Tuc*, con il suo piccolo neonato fra le braccia. Mi ha raccontato di essere stata venduta dai parenti a dei trafficanti di uomini che l'avevano costretta a prostituirsi in un bordello di Faridpur. Dopo una prigionia durata più di un anno era riuscita a fuggire e ora era sola sulla strada. Altrettanto tragica è stata fino ad oggi la vita della **congolese Janete**. Fuggita da un conflitto nel suo Paese ancora bambina assieme alla nonna, trovò rifugio nelle periferie di Luanda, in Angola. Nei poveri e affollati *slum* cittadini la nonna, non riuscendo più a provvedere ai suoi bisogni, fu costretta a darla in affido a una famiglia che però la maltrattava al punto da spingerla a scappare. Dopo qualche anno passato vivendo allo



sbando aveva trovato rifugio in una casa d'accoglienza. Qui, dopo un aborto spontaneo, aveva scoperto di essere sieropositiva. Queste storie di vita così diverse e lontane geograficamente sono tutte manifesta-

zioni di una disgregazione sociale, interna ed economica che colpisce più forte fra i vulnerabili nel mondo. È il sintomo di valori empatici e solidali che via via si sgretolano, lasciandosi alle spalle vittime collaterali come i bambini di strada che vengono sistematicamente dimenticati. ■





Breve analisi del fenomeno dei ragazzi in situazione di strada in Haiti

Tratto da «*Guide theorique et operationnelle pour l'accompagnement educatif des enfants et des jeunes en situation de rue*», elaborata da **Marie-Jude Prophète**, psicologa e formatrice e **Sara Persico**, VIS Rappresentante Paese Haiti

Il fenomeno dei bambini in situazione di strada è mondiale, è il risultato, secondo molti studi, di problemi della struttura socio-economica dei diversi Paesi. Esso evolve secondo la struttura, la costruzione, il tenore di vita, i modi di produzione e le dinamiche nelle quali si sviluppa la società in questione. Ad Haiti, oltre alle cause socio-economiche sulle quali si

basa, vi sono le dinamiche socio-storiche che danno una portata più ampia a questo fenomeno. **Dati empirici e storici riportano l'origine del fenomeno agli anni '70 sotto il regime dei Duvalier**, periodo in cui si è verificato un esodo economico accelerato verso Port-au-Prince soprattutto con l'arrivo delle prime manifatture di subforniture, fatto che ha provocato una disgregazione delle famiglie pro-

venienti dalle zone rurali. Ciò ha portato ad una concentrazione di queste famiglie nella capitale e, di conseguenza, alla nascita delle prime baraccopoli a Port-au-Prince.

I bambini di queste baraccopoli, senza il controllo dei genitori, hanno cominciato a costituirsi in gruppi in funzione della loro età, della loro vicinanza e dei loro bisogni; hanno cominciato a creare poco a poco i loro spazi di raggruppamento clandestino, davanti alle chiese, davanti alle sale cinematografiche, nelle piazze pubbliche, nei mercati, ecc. Clandestino perché a quel tempo c'era un'istanza di controllo da parte dello Stato che impediva a questi "bambini vagabondi", non ancora definiti "di strada", di riunirsi liberamente per strada.

Il fenomeno si è intensificato negli anni '80 con un secondo aumento delle baraccopoli, a causa dei cambiamenti politici provocati dalla fine del regno dei Duvalier e l'emergere di nuove politiche. Gli sconvolgimenti politici indebolirono le istituzioni pubbliche che non avevano alcun controllo sulle situazioni che si manifestavano all'epoca; ancor meno sui gruppi di bambini, che divennero sempre più visibili nelle strade con pratiche come l'accattonaggio, il lavaggio delle automobili, di stoviglie e dei piedi impolverati dei commercianti del mercato pubblico di Port-au-Prince. **La situazione economica si è aggravata con l'embargo economico degli anni**

'90 e con gli scontri politici del 2000 e costrinse i bambini di strada a continuare a lottare per sopravvivere.

I bambini in situazione di strada sono presenti in quasi tutto il Paese: nel nord, nel sud, nell'Artibonite, nella Grande Ansa, nel centro. In strada questi bambini vivono, crescono e lavorano; si dedicano a tutti i tipi di pratiche, remunerate o meno, che permettono loro di soddisfare i bisogni fondamentali: mangiare, bere, vestirsi, alloggiarsi e curarsi, in una lotta incessante che deve garantire la sopravvivenza.

In Haiti poche sono le statistiche che riguardano i ragazzi in situazione di strada: in un rapporto dell'UNICEF del 2011 si stimavano **3.000-4.000 bambini, di cui 2.500 nella capitale.**

Il termine "ragazzi di strada" è l'espressione utilizzata generalmente per identificare questa popolazione di bambini e adolescenti particolarmente fragili che passano la maggior parte del loro tempo in strada senza contatti con nessuna istituzione sociale, educativa o di reintegrazione. L'espressione è nel tempo cambiata e attualmente si parla di "ragazzi in situazione di strada", espressione che raggruppa tre situazioni diverse:

- ragazzi **completamente abbandonati** che vivono e lavorano in strada senza nessun contatto con la famiglia;
- ragazzi che **trascorrono la giornata in strada ma che rientrano in famiglia**, che hanno dei

contatti regolari con essa;
- ragazzi che **vivono in strada con la famiglia** e che lavorano in strada spesso per contribuire alle entrate familiari.

Guardando il fenomeno dal punto di vista dei diritti è evidente che la maggior parte dei loro diritti non sono garantiti: sono privi di protezione familiare, non hanno accesso regolare e adeguato al cibo, alla salute, all'educazione, sono privi d'identità, sono oggetto di discriminazione. Secondo gli studi disponibili i ragazzi finiscono in strada per diverse ragioni: nella maggior parte dei casi scappano da casa per sfuggire a problemi che spesso sono il risultato di problematiche molto complesse.

Problemi economici legati all'esodo rurale, l'estrema povertà, la disoccupazione diffusa, le conseguenze delle catastrofi naturali, l'instabilità politica che impedisce di mettere in pratica i principi di protezione sociale. Inoltre, i problemi intra-familiari rappresentano una delle maggiori cause dell'abbandono della famiglia; difatti la famiglia, una delle prime strutture di protezione dei bambini, non è più in grado di far fronte alle proprie responsabilità sia verso i propri figli che verso la società.

I fattori che concorrono a far "scoppiare" la struttura familiare sono:

- l'assenza di una politica di pianificazione delle nascite rispetto alle reali capacità di presa in carico;
- l'intransigenza dei genitori e

un sistema educativo repressivo e punitivo;

- la mancanza d'affetto;
- la presenza di "bambini non desiderati";
- i conflitti familiari ripetuti;
- la separazione dei genitori;
- le famiglie ricomposte in cui spesso i bambini sono rifiutati dal nuovo compagno/a del genitore;
- genitori che allontanano o abbandonano i figli: figli dati a



servizio in altre famiglie, figli non riconosciuti dai padri o abbandonati da entrambi i genitori, figli di ragazze madri estremamente giovani che spesso vengono cresciuti da altri membri della famiglia ma



HAITI

che rischiano un secondo abbandono all'emergere della prima difficoltà.

Di fronte a questa situazione, alcune organizzazioni caritative locali e internazionali hanno avviato programmi di assistenza per questa categoria di bambini. **Questi programmi sono preventivi e di recupero, volti alla riabilitazione di questi ragazzi mediante il loro reinserimento in famiglie e nella società, poiché vivono ai margini di quest'ultima.**

È in quest'ordine di idee che nel 1988 il reverendo padre Attilio Stra dei Salesiani di Don Bosco ha fondato il progetto con la prima casa di accoglienza per bambini e giovani di strada a Port-au-Prince. Il progetto Lakay si inserisce nel quadro della preoccupazione di occuparsi del problema dei bambini di strada, offrendo loro **un'alternativa alla loro vita attuale, con una formazione morale, sociale e professionale adeguata.** L'attuazione di questo progetto ha richiesto competenze e strumenti specifici che il fondatore ha progettato sulla base del sistema preventivo di Don Bosco. ■



Minori da proteggere nelle strade di Haiti



Sara Persico,
VIS -
Rappresentante
Paese Haiti

Salesiani di Haiti si occupano di ragazzi in situazione di strada da più di 35 anni nella capitale Port-au-Prince e a Cap-Haïtien, nel nord del Paese, attraverso l'opera sociale "Oeuvre Lakay" che applica un programma di recupero socio-educativo con lo scopo di proteggerli e accompagnarli verso un avvenire in cui essere cittadini autonomi, capaci di affrontare con dignità la propria vita. Dal 2012, il VIS sostiene i Salesiani in quest'impegno quotidiano. Chi sono le ragazze e i ragazzi che vivono in strada? Ci sono bambini di 7-8 anni fino ad arrivare a gio-





vani di 15-17 anni. Fuggono dalla violenza familiare, dall'estrema povertà, dall'impossibilità di mangiare tutti i giorni, di andare a scuola, da famiglie disgregate, deboli sul piano educativo. **Spesso arrivano dalla provincia e sognano la grande città perché inseguono il miraggio di una vita più facile. In realtà trovano violenza, sfruttamento, malattie, criminalità. Il loro sogno si infrange rapidamente e sono costretti a fare di tutto per sopravvivere.** Sono soprattutto maschi, almeno quelli che è più facile incontrare e contattare.

C'è chi trascorre la giornata in strada ma poi la sera rientra in famiglia e chi invece vive e dorme in strada trovando luoghi di riparo, in gruppo con altri ragazzi. **Lo Stato non ha un sistema sociale di protezione** e prevenzione efficace per mancanza di risorse, strutture e politiche adeguate. **Spesso agisce in modo repressivo equiparando questi ragazzi a dei delinquenti.**

Gli educatori dei centri di accoglienza conoscono i loro luoghi di ritrovo, i luoghi in cui svolgono qualche lavoretto per sfamarsi, ed è qui che si recano per incontrarli, per stabilire una relazione, per prospettare loro la possibilità di lasciare la strada, voltare pagina e scrivere una nuova storia per il loro avvenire.

Il primo contatto è fondamentale perché si deve creare una relazione di fiducia, ma non è semplice perché questi ragazzi sono stati più volte traditi dagli adulti, sono quotidianamente sfruttati

dagli adulti, devono difendersi da loro e quindi non è immediato che scelgano di fidarsi, di raccontarsi e di affidarsi agli educatori. Ma sono la perseveranza, la disponibilità all'ascolto, l'assenza di giudizio e i consigli ripetuti che un po' alla volta, un giorno dopo l'altro, spingono i ragazzi ad aprirsi e a provare un altro modo di vivere. Gli educatori li invitano ad entrare in uno dei centri chiamati "Lakou" che in creolo significa "cortile". A significare appunto il luogo vicino alla casa, il luogo semi-protetto in cui ritrovarsi - sotto la sorveglianza e la protezione degli adulti - per **giocare, fare sport, lavarsi, curarsi, confidarsi, nutrirsi, riposarsi e pensare all'avvenire.** Questa è una fase aperta, senza troppe regole, senza troppi impegni, che permette ai ragazzi d'assaporare una vita diversa, ricercando, senza forzarli, la loro adesione spontanea, senza la quale l'intervento educativo non può avere successo.

La maggior parte dei ragazzi arriva a Lakou accompagnato da un altro ragazzo che già conosce il centro. È il caso, ad esempio, di **Owen, 17 anni, originario di Jacmel.** Owen ha una storia di povertà, di violenza, di assenza di figure educative stabili che lo ha portato, gradualmente, ad avvicinarsi alla criminalità e a finire poi in prigione. **Lakou per lui ha rappresentato una seconda opportunità:** in un momento in cui la sua famiglia lo aveva allontanato, in cui lui aveva deciso di lasciare la sua città per ricominciare altrove, ha trovato chi gli ha dato fiducia, chi l'ha accolto ed ascoltato e gli ha offerto l'opportunità di un nuovo inizio. ■

HAITI





Ragazzi di strada di Bosco Children Centre di Addis Abeba

Il progetto Bosco Children P.R.P.S.C. (Preventive and Rehabilitative Program for Street Children) è una risposta concreta da parte dei Salesiani al problema dei ragazzi di strada che sono aumentati notevolmente negli ultimi 30 anni in Etiopia e in particolare ad Addis Abeba.



Don Angelo Regazzo,
Missionario Salesiano

Bosco Children Centre - Centro ragazzi di strada Don Bosco di Addis Abeba, nasce con l'obiettivo di ridurre l'impatto della marginalizzazione e del rischio sui ragazzi di strada presi in cura, attraverso il loro reinserimento in famiglia e nella società e il supporto al raggiungimento dell'autonomia. È costituito da un centro di orientamento, che si chia-

ma "Come and See" ("Vieni e vedi"), in cui i ragazzi sostano per circa 2 mesi, e da un centro internato (Institutional Care Program), dove **100 ragazzi completano la loro formazione accademica e professionale in 3 anni.**

Nel centro, dotato di uffici, dormitori, aule, sala da pranzo, grande sala multi-uso, campi sportivi e 7 laboratori, i ragazzi

hanno l'opportunità di prepararsi all'inserimento in società.

Io da oltre 11 anni amministro il centro assieme ad altri quattro Salesiani, in un clima di fiducia e di socializzazione, offrendo istruzione e supporto economico, sociale e psicologico ai ragazzi di strada che vivono in condizioni di disagio, di marginalizzazione e di pericolo nella metropoli etiope.

Salesiani, operatori sociali e volontari raggiungono i giovani a rischio che si riversano in aree degradate della città, offrono loro una prima occasione di rottura con la strada, proponen-

dogli un periodo di “frequenta- zione” del centro, a cui possono fare seguito tre anni di formazio- ne accademica e professionale.

II PRIMO CONTATTO

Il primo *step* è quello relativo all'**individuazione** dei ragazzi di strada.

Due volte alla settimana, due macchine del progetto con a bordo un Salesiano e un operatore sociale escono di notte a incontrare i ragazzi di strada che vivono sui marciapiedi o sotto i cavalcavia della città. Non danno nulla ai ragazzi per evitare di attirarne altri, ma solo ‘propongono’ un modo di cambiare vita e insegnano norme di etica e di disciplina. **Se i ragazzi sono veramente interessati devono ‘dimostrarlo’ con il venire**

agli appuntamenti sulla strada, astenendosi dallo sniffare colla o altre droghe leggere. Dopo 15 di questi incontri sulla strada, i ragazzi che sono intenzionati a cambiare vita vengono accom- pagnati **ogni mattina per due mesi al centro di orientamento** “Come and See” dove fanno una bella doccia calda e lavano i loro vestiti sudici. Si presta loro una tuta per la giornata. Alla sera, prima di essere riaccompagnati sulla strada, depongono la tuta e si riprendono i loro vestiti la- vati e puliti. Durante il giorno al centro di orientamento rispon- diamo ai loro bisogni fondamen- tali (igiene, vitto e introduzione scolastica) attraverso animazio- ne e attività di socializzazione. Molti di loro non sanno né leg- gere né scrivere. Nei primi gior-

ni di permanenza li portiamo in clinica per un controllo medico accurato e interveniamo tempe- stivamente in caso di malattie infettive. Durante questo perio- do si fa un **discernimento serio dei ragazzi**: quelli che non s’im- pegnano a cambiare vita o conti- nuano a prendere droga vengono ammoniti diverse volte e quin- di vengono lasciati sulla strada perché non è giusto che prenda- no il posto di altri che vogliono cambiare vita. **Lo scopo di riportarli sulla strada alla sera duran- te i due mesi di orientamento è appunto quello di dar loro l’op- portunità di confrontarsi con la vita sulla strada e specialmente il fatto di staccarsi dalla droga e dai furti.** La fascia di età dei ragazzi sui quali interveniamo va dai 13 ai 17 anni. ■

ETIOPIA



Tre volte tornai a casa e tre volte scappai, finché un giorno...

Delicatezza e ascolto per il primo contatto in strada.

Mi chiamo Pedro, ma per gli amici sono "Caridade", ho 28 anni e vivo a Luanda.

I miei genitori si sono separati a causa della guerra civile quando avevo tre anni e da allora ho cominciato a vivere con mia madre, che tuttavia non è stata in grado di gestire e mantenere il controllo della situazione, facendo

sì che, insieme ad altre ragioni come le condizioni di estrema povertà in cui ci eravamo ritrovati, **decidessi di abbandonare la mia casa** con la speranza di trovare qualcosa di meglio rispetto a ciò che la vita mi aveva offerto fino ad allora. All'epoca **avevo solo**

otto anni. Presi le mie cose e mi lasciai tutto alle spalle, senza sapere dove sarei andato o dove avrei dormito. Fu così che finii in strada per la prima volta e incontrai un gruppo di bambini e ragazzi che come me non



Alessia Perlo,
Project
Manager
Formatore
VIS in Angola





ANGOLA

sapevano dove stare, che non avevano una famiglia, o che pur avendocela non volevano o non sapevano come tornarci. Dormivo con loro e facevo qualche lavoretto durante il giorno per guadagnare qualcosa e comprarmi da mangiare. Dopo un po' di tempo mia madre mi ritrovò, da quando me ne ero andato non aveva smesso di cercarmi. Decisi di tornare a casa con lei ma la situazione non era cambiata, così dopo un certo periodo tornai di nuovo a vivere in strada e lei venne a prendermi ancora e ancora. **Per tre volte tornai a casa e per tre volte scappai, perché vedevo che la mia vita lì non era "buona", non avevo nessuna possibilità.** In strada lavoravo, potevo svolgere diverse attività e non solo chiedere l'elemosina. A volte lavavo le macchine, oppure aiutavo le signore che vendevano al mercato a trasportare le merci, vendevo borse, oppure

mi chiamavano, insieme ai miei amici, per pulire i cortili o le aree del mercato. Riuscivo sempre a guadagnare qualcosa per potermi comprare un po' di riso per cena. Inoltre, la mia buona volontà aveva fatto sì che le persone si affezionassero a me e mi dessero sempre più fiducia, affidandomi oggetti da comprare o da vendere.

La prima volta che entrai in contatto con i Salesiani fu nel 2002, una sera come le altre. Loro stavano svolgendo un'attività dove io e gli altri miei amici normalmente stavamo la sera. Ci parlarono di un centro dove potevamo andare a dormire, mangiare e studiare. Alcuni dei miei amici ci erano già stati ma dicevano che non era un posto per loro. **Padre Roberto e gli altri volontari però continuavano a venire tutte le settimane a trovarci, a scherzare e giocare con noi, a**

ricordarci che la strada non era il posto ideale per bambini della nostra età, che dovevamo andare a scuola e pensare al nostro futuro, a che cosa volevamo diventare da grandi. Non ci trattavano male come le altre persone, non ci cacciavano come la polizia che la notte ci sorprende a dormire e ci picchiava o portava in caserma per costringerci a lavorare. Erano sempre gentili e pronti ad ascoltarci. Così un giorno cedetti alla curiosità di conoscere il centro di cui sempre ci parlavano e decisi di accettare il loro invito a passare là una notte. Mi portarono nel centro che allora si chiamava CIC (Centro Comunitario Infantile), dove conobbi altri ragazzi come me. Cominciai a studiare e decisi di fermarmi là. ■

ISTRUZIONE E FORMAZIONE

INSERIMENTO PROFESSIONALE

PROTEZIONE DELL'INFANZIA

SVILUPPO LOCALE

AMBIENTE



5 obiettivi X 1000 progetti di vita

**Contribuisci anche tu
al raggiungimento di
questi obiettivi**

Dona il tuo 5x1000 al VIS

Da più di 30 anni il VIS è impegnato per garantire ad ogni individuo una vita dignitosa in tutti i Paesi del mondo. Con una semplice firma puoi versare il tuo 5x1000 a favore del VIS e diventare parte di una storia ricca di emozioni.

VOLONTARIATO INTERNAZIONALE
PER LO SVILUPPO



Insieme, per un mondo possibile



Dona il tuo 5x1000 al VIS

CF 97517930018

www.volint.it

SOSTEGNO DEL VOLONTARIATO E DELLE ALTRE ORGANIZZAZIONI
NON LUCRATIVE DI UTILITÀ SOCIALE, DELLE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE
SOCIALE E DELLE ASSOCIAZIONI E FONDAZIONI RICONOSCIUTE CHE OPERANO
NEI SETTORI DI CURA ALL'ART. 10, C. 1, LETT A), DEL D.LGS. N. 460 DEL 1997

FIRMA

Mario Rossi

Codice fiscale del
beneficiario (eventuale)

97517930018



Accompagnando vite dimenticate



Paolo Trevisanato, VIS - Direttore Techo Pinardi, Segretario Rete regionale Santa Cruz per i diritti dei bambini in situazione di strada

“Con più di 10 milioni di abitanti, la Bolivia potrebbe essere una delle poche economie stabili del latinoamerica e del mondo, secondo i discorsi ripetuti fino allo stremo dalle autorità governative del nostro Paese” commenta Denis Lopez, Vice-direttore di Maya Paya Kimsa e Vicepresidente della Rete Nazionale per i diritti delle perso-

ne che vivono in situazione di strada. Prosegue commentando che negli ultimi anni il prodotto interno lordo è cresciuto del 4,5% e le proiezioni future sono ancora più allettanti: “... Però, **dove si trova questa fantomatica ricchezza?** Basta camminare per le strade del nostro Stato Plurinazionale e ci renderemo conto che lo spazio pubblico è un luogo di contrasti, dove i

locali eleganti sono circondati dall'estrema povertà, uno scenario quotidiano, ormai invisibile alla vista del cittadino frettoloso”.

La strada è un luogo di transito, frequentato da tutti. Le persone si recano al lavoro, passeggiano, corrono... e c'è chi l'ha scelta come luogo per viverci, preferendola ad una famiglia violenta e negligente. Nel modello nazio-

nale di prevenzione e attenzione per bambini ed adolescenti che vivono in situazione di strada si afferma che sono tre i fattori che spingono i bambini in strada: la famiglia, l'economia-lavoro e la scuola. In Bolivia sono 313mila i bambini obbligati a lavorare e 2.200 vivono in strada (Unicef Bolivia). I censimenti, finì a sé stessi, fissano in una istantanea un fenomeno in preoccupante crescita vista la mancanza di politiche pubbliche di prevenzione: a Santa Cruz, nel censimento realizzato nel 2018, in una settimana sono stati registrati 220 minori,

più della metà bambini sotto i 12 anni, che vivevano in strada. A Techo Pinardi, il Centro di orientamento e accoglienza per adolescenti in situazione di strada, **solo nel 2019 sono stati ospitati e accompagnati più di 170 ragazzi.**

Manuel è un bambino di 11 anni: racconta di vivere in strada da 2 anni, da quando la madre lo ha costretto, truccato da pagliaccio, ad esibirsi con capriole ad un semaforo, chiedendo l'elemosina tra le auto.

Stanco delle liti e delle minacce del padre, abbandonato a sé stesso dalla madre alcolizzata, ha trovato una nuova famiglia in una rotonda della città, dove si riunisce regolarmente un gruppo di circa 15 bambini e adolescenti. Ha imparato

velocemente a inalare il mastice per ridurre il senso di fame e soprattutto la profonda solitudine. È diventato famoso, suo malgrado, quando l'anno scorso è stato ripreso da un canale televisivo locale mentre, denunciato dai residenti vicini, nudo e sotto l'effetto di stupefacenti, si lavava in orario di punta in una fontana posta in una via principale. Ci sono voluti 8 mesi di contatti e di accompagnamento in strada per motivare Manuel a provare a ritornare a casa e infine a entrare nel centro per ragazzi in situazione di strada Techo Pinardi.

Mentre in alcuni Paesi si considera l'attività educativa svolta in strada tra i giovani che li vivono come una attività professionale riconosciuta in ambito sociale, nella società boliviana molte volte è considerata un'attività inutile in cui gli adulti chiacchierano e giocano con i ragazzi. Dal 2006 il VIS, attraverso il Progetto Don Bosco, ha incoraggiato a Santa Cruz la creazione di una **rete di istituzioni che difendono i diritti dei bambini in situazione di strada** e tuttora ne accompagna le attività di formazione, nonostante la drastica diminuzione degli educatori provenienti dalle varie istituzioni dovuta a ➔





mancanza di fondi e aiuti economici da parte dello Stato. Cinque sono gli educatori di strada a Santa Cruz, di diverse istituzioni, compreso l'operatore VIS, che organizzati in turni proteggono e danno la possi-

bilità ai ragazzi che vivono in strada di potenziare la loro autostima, motivandoli a prendere decisioni che rappresentino l'affermazione dei propri diritti, fino a quel momento negati dalla società.

Manuel, da poco nel centro, ha ancora un lungo cammino davanti a sé prima di riuscire a sanare le profonde ferite lasciate dalla strada sul suo corpo e nel suo cuore. Analfabeta, ha deciso, con piccoli propositi quotidiani, di imparare a leggere, di partecipare a dei laboratori per realizzare piccoli oggetti di artigianato, di praticare sport con alcuni compagni e di partecipare a laboratori; sta sperimentando la voglia di rimettersi in gioco e di scoprire, con stupore, che domani sarà una giornata migliore. ■

Addis Abeba, la capitale dell’Etiopia, ha una elevatissima e crescente densità di popolazione, legata ad una progressiva urbanizzazione. La sovrappopolazione rende il quadro socio-economico locale molto povero e molti bambini e adolescenti finiscono a lavorare e a vivere per strada.



REPORTAGE



REPORTAGE



REPORTAGE



Don Angelo Regazzo, missionario salesiano, ogni mattina alle 6.00 esce con il suo pulmino alla ricerca dei ragazzi tra i 10 e i 16 anni in situazione di strada; accompagna chi accetta al Bosco Children e al programma **“Come and See”** (*Vieni e vedi*).

REPORTAGE





Al mattino, dopo la colazione e la doccia i ragazzi possono svolgere diverse attività: qualche lavoretto manuale (anche agricolo), lezioni per imparare a leggere e a scrivere, sport e incontri con gli operatori sociali su responsabilità civica, igiene ed etica professionale.



REPORTAGE



REPORTAGE



REPORTAGE



Alla sera, al termine della giornata nella struttura, i ragazzi tornano alla loro vita per strada e la mattina seguente, se lo scelgono, possono essere riaccompagnati al Bosco Children. Questo programma varia da 1 a 3 mesi. Quando un ragazzo è pronto a iniziare il corso regolare di 3 anni, viene inserito nella struttura

REPORTAGE





residenziale, dove frequenta la scuola, impara un mestiere, entra nel mondo del lavoro e matura nelle sue relazioni con la società. Se il ragazzo lo desidera può essere reintegrato in famiglia quando è possibile. Attualmente circa **200 ragazzi** vengono accompagnati presso il Bosco Children: circa **80** sono residenziali.



REPORTAGE



REPORTAGE



STOP TRATTA

EXODUS A TORINO



Arte e migrazione nella basilica di Maria Ausiliatrice



Simona Santero,
Ufficio
Comunicazione
Missioni
Don Bosco

Sradicamento, abbandono, perdita identitaria, ma anche speranza e umanità: sono solo alcuni dei temi toccati dall'artista bosniaco Safet Zec nel ciclo Exodus, che ha trovato una naturale ubicazione espositiva nella basilica di Maria Ausiliatrice a Valdocco, il luogo in cui Don Bosco, nella Torino di metà ottocento, accoglieva i ragazzi più vulnerabili ed emarginati arrivati in città da valli alpine isolate e aree rurali poverissime. La collocazione ideativa della mostra è invece strettamente legata a

"Stop Tratta", perché le opere pongono lo spettatore di fronte a un'evidenza drammatica e spesso dimenticata da cui VIS e Missioni Don Bosco sono partiti per avviare la campagna "Stop

Tratta: qui si tratta di essere/umani" – non solo il *focus* della campagna, ma anche lo stesso monito che Safet Zec lancia attraverso Exodus.

Denuncia della tragedia etica e sociale della migrazione, ma anche dichiarazione di umanità e singolarità di ciascun componente di quella che viene comunemente percepita come una massa numerica indistinta, il ciclo pittorico Exodus ha scosso la coscienza delle migliaia di visitatori che hanno visitato la mostra da metà ottobre a fine dicembre 2019. ■

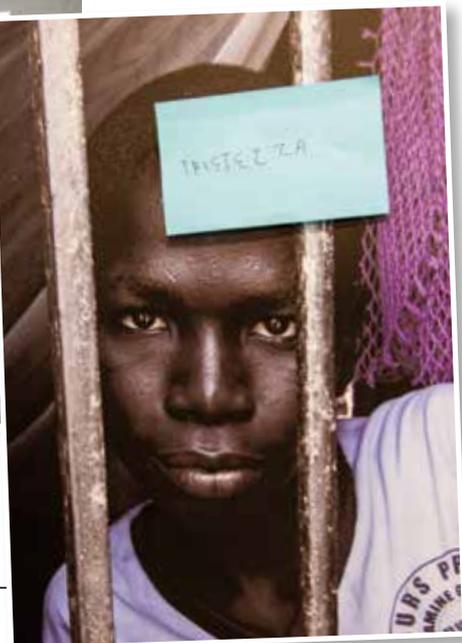


VALDOCCO PER “STOP TRATTA”

Focus sulle attività realizzate con le scuole

400 i ragazzi delle scuole secondarie di primo e secondo grado che hanno visitato Exodus, avvalendosi anche dei laboratori interattivi e della visione di un documentario. Hanno potuto saperne di più sui viaggi dei migranti, hanno riflettuto, hanno riconosciuto l'importanza di essere informati. Si sono emozionati davanti ai grandi teleri che raccontavano storie concrete e reali. E, infine, hanno rielaborato giocando. I visori con la realtà aumentata, la cabina telefonica interattiva Cabby con i suoi videogiochi e le voci dei migranti e le loro testimonianze. Si sono immedesimati e hanno creato disegni, canzoni, storie. Hanno scritto messaggi di speranza. Questi ragazzi hanno dimostrato di non essere indifferenti. Sono stati attenti, curiosi. Chiedono ai loro insegnanti di poter ri-

petere esperienze come questa. Ed è anche grazie alla bellezza delle opere di Safet Zec che abbiamo potuto trasmettere loro valori e strumenti per conoscere meglio il mondo in cui stanno crescendo. ■



Laura Cusimano, Referente Scuole Missioni Don Bosco

La sfida dell'essere “buoni cristiani e onesti cittadini” in un mondo in movimento



“Stop Tratta” alle Giornate di spiritualità della Famiglia Salesiana



Nico Lotta,
Presidente
VIS

Accompagnati dal Rettor Maggiore e guidati nel cammino dal tema della sua stenna 2020 – *“Sia fatta la Tua volontà, come in cielo così in terra” (Mt 6,10) Buoni cristiani e onesti cittadini* – la Famiglia Salesiana si è ritrova-

ta dal 16 al 19 gennaio a Valdocco, casa madre del carisma salesiano, per 4 giorni di riflessione, preghiera, condivisione ed incontro nello stile di Don Bosco.

I partecipanti sono stati 350, provenienti dai cinque conti-

nenti, in rappresentanza dei 31 gruppi che compongono la Famiglia Salesiana, una straordinaria occasione di confronto e reciproco arricchimento.

Anche il VIS ha avuto la possibilità di dare il proprio contri-

buto presentando il lavoro fatto insieme a Missioni Don Bosco nell'ambito della campagna "Stop Tratta", durante la tavola rotonda tenutasi il terzo giorno sul tema "Onesti cittadini/e con spirito salesiano in quest'oggi" che ha visto partecipare anche Emma Ciccarelli, salesiana co-operatrice, Joaquín Martín Calleja, coordinatore dell'accompagnamento delle scuole salesiane in Andalusia e nelle Canarie e Jorge Santos ex allievo di Lisbona.

La campagna "Stop Tratta" è stata presentata a partire dalla strenna del Rettor Maggiore don Ángel Fernández Artime, che nella premessa scrive: *"Nella nostra missione di educatori non possiamo 'vivere in un limbo', senza che nulla abbia a che vedere con la vita, la giustizia, l'uguaglianza di opportunità, la difesa dei più deboli, la promozione di una vita civile ed onesta. Questa dimensione è oggi più urgente che mai, dal momento che le società in cui viviamo non credono molto in questi valori. Noi, quando educiamo, da che parte stiamo?"*

Di fronte al fenomeno migratorio, alle decine di migliaia di morti in mare, ai giovani detenuti e ridotti in schiavitù, ci siamo chiesti: **da che parte stiamo?** Come essere **onesti cittadini** di fronte allo sfruttamento di tanti giovani migranti da parte dei trafficanti di essere umani? Cosa



avrebbe fatto Don Bosco oggi? Proprio per rispondere a questi interrogativi il VIS e Missioni Don Bosco hanno voluto accogliere l'appello di Papa Francesco perché la comunità internazionale superi l'indifferenza globale di fronte alle stragi di cui sono vittime i migranti, avviando nel 2015 in modo congiunto nei Paesi dell'Africa sub-sahariana la campagna "Stop Tratta" che, come vi abbiamo più volte raccontato su queste pagine, consiste in un ampio programma di sensibilizzazione e formazione perché chi decide di partire sia informato sui gravi rischi da affrontare durante il viaggio e chi vuole restare abbia opportunità concrete, attraverso progetti di sviluppo specifici, di migliorare le condizioni di vita proprie e della propria famiglia.

Nella sua strenna il Rettor Maggiore ha approfondito il tema dell'importanza dell'impegno salesiano di fronte ai tanti flussi migratori che interessano i Paesi in cui siamo presenti. Nel paragrafo **"Onesti cittadini - sensibili e corresponsabili in un mon-**



do in movimento e migrazione", afferma che *"potremmo percorrere tutto il mondo della nostra Famiglia Salesiana e trovare da tutte le parti risposte creative ai bisogni dei giovani migranti, dal momento che questa sensibilità nasce dal nostro DNA salesiano. Credo di poter affermare, senza paura di sbagliarmi, che siamo figli e figlie di un emigrante, che accolse emigranti e inviò i suoi figli missionari a prendersi cura di emigranti"*.

Con questa rinnovata consapevolezza andiamo avanti con il nostro lavoro, continuando a sognare, come Don Bosco, il meglio per i nostri giovani, specialmente quelli che hanno più bisogno di noi. ■

Gli insegnamenti del *coronavirus*

Nel momento in cui sto scrivendo (25 febbraio 2020), qui in Italia siamo in piena psicosi coronavirus. I morti ad oggi sono 7 e gli infettati più di 200.

C'è chi parla di pandemia e chi di bufala colossale; chi dice che siamo di fronte alla più grande emergenza sanitaria del mondo e chi invece la ritiene essere poco più di un'influenza.

Forse, al momento, è presto per tirare conclusioni, per essere **catastrofisti o minimizzatori**. Quando leggerete questo articolo, probabilmente sapremo come stanno realmente le cose. Ma ciò che mi preme, invece, è riflettere con voi sui concetti di globalizzazione, di confine e di interdipendenza.

Questa epidemia in fondo ci sta inviando dei messaggi chiari e inequivocabili.

La prima notizia, per chi non se ne fosse accorto, è che viviamo in un mondo fortemente globalizzato da tutti i punti di vista. Sarà forse colpa del movimento terrestre o della naturale propensione di cose e persone al cambiamento, all'evoluzione, allo "spostamento", ma anche solo immaginare che eventi e persone non siano destinati a muoversi, a circolare e a interessare ogni angolo del pianeta, è ormai una

follia. Nel villaggio globale che è il nostro mondo ormai

da qualche decennio, **la spinta umana allo spostamento e la consequenzialità planetaria di ogni accadimento non può essere arre-**



Luca Cristaldi,
VIS -
Direttore
"Un Mondo
Possibile"

stata in alcun modo. È come pensare di fermare il giorno o la notte.

La nostra è un'umanità in continuo movimento, che porta con sé pensieri, modi di essere, genialità e perfino malattie. **Non si tratta di essere d'accordo o contrari, ma di accettare più o meno velocemente che questo è il nostro pianeta oggi**, la realtà che siamo tenuti a vivere e comprendere.

E non ci sono confini che tengano. Non esistono muri o blocchi o barriere. Non possiamo mettere in quarantena il mondo. Non solo non è possibile, ma sarebbe comunque inutile. **Il concetto di confine deve essere ripensato, reimmaginato**, perché per quanto ci si adoperi per limitare la circolazione di persone ed eventi, ritenersi "immuni" e invalicabili è e sarà un'illusione.

Così come è inutile credere che possiamo farcela da soli. Problemi globali si risolvono globalmente, attraverso la condivisione delle conoscenze, attraverso la cooperazione e il continuo scambio di informazioni, sperimentazioni e decisioni. **Nessuno si salva da solo.** Nessuno può anche solo pensare di risolvere i propri e altrui problemi senza confronto, senza sostegno, senza il supporto dell'altro. Vale per gli amici, per le coppie, per i gruppi, per le nazioni e per il mondo.

Siamo cittadini del mondo e in quanto tali condividiamo gioie e dolori, speranze e delusioni, cose belle o cose brutte di questo nostro meraviglioso pianeta. Tutto sommato, direi, meno male che è così. ■



VOLONTARIATO INTERNAZIONALE
PER LO SVILUPPO



Insieme possiamo farcela!

Entra a far parte di questo grande cortile e sostieni le missioni salesiane con il Sostegno a Distanza del VIS.

Storie di cortile

Un unico grande oratorio rumoroso e festoso che abbraccia tutti i giovani del mondo.

VISostengo.it è il sito del Sostegno a Distanza del VIS. Si tratta di un grande oratorio virtuale, uno spazio familiare di incontro e scambio tra mondi diversi: chi vive nel Sud del mondo, chi contribuisce alle missioni e chi le affianca con il sostegno economico.



Qui si incontrano i cuori, i desideri,
i frammenti di vita di questi mondi:

**INSIEME PER COSTRUIRE UN
MONDO POSSIBILE**

UNISCITI A NOI su www.visostengo.it e
DONA ORA perché tanti bambini e giovani
hanno bisogno di istruzione, cibo, cure sanitarie,
alloggi e sostegno familiare.

Banca Popolare Elica intestato:
VIS - Volontariato Internazionale per lo Sviluppo
IBAN IT5920501803200000015588551

Conto Corrente Postale in favore di:
VIS - Volontariato Internazionale per lo Sviluppo
C.C. Postale 88182001

Se vuoi, puoi indicare il Paese prescelto, diversamente
l'offerta ricevuta viene inviata dove maggiore è il bisogno.



Insieme, per un mondo possibile.

Bomboniere solidali VIS

la gioia di condividere!

Arricchisci di solidarietà le tue occasioni speciali scegliendo le bomboniere solidali del VIS.

Prodotti unici realizzati interamente a mano nei Centri Salesiani in Palestina e in Etiopia.

**Con le bomboniere solidali del VIS
la gioia della festa arriverà lontano!**



Per maggiori informazioni visita il sito www.visinsieme.it oppure scrivi a regalisolidali@volint.it